

IL RETROSCENA

Cota e Monferino incontrano i vertici pdl: trovato l'accordo

Sanità, l'assessore resta al suo posto

MARCO TRABUCCO A PAGINA V

Sanità, Monferino resta al suo posto

Summit con Cota e i vertici del Pdl dopo gli scontri: "Ora collaboriamo"

MARCO TRABUCCO

MONFERINO non si dimette. E Roberto Cota evita così di seguire la collega Renata Polverini e di tornare a casa con la sua giunta con tre anni di anticipo. Il vertice di maggioranza sulla sanità di ieri sera, che faceva seguito ai ripetuti attacchi del Pdl all'assessore nelle ultime settimane si è concluso con un sostanziale accordo. Iniziato poco dopo le 19, nell'ufficio del governatore in piazza Castello l'incontro, cui prendevano parte insieme a Cota, l'assessore Paolo Monferino e per il Pdl il coordinatore regionale Enzo Ghigo e il suo vicario Agostino Ghiglia si è concluso alle 22.

«C'è condivisione totale sul nuovo piano sanitario varato in primavera - conferma Monferino - è questo per me era molto importante. C'è stata poi la richiesta dal Pdl di una più approfondita conoscenza di alcuni aspetti di questo stesso piano, richiesta che ho trovato molto positiva: nulla è segreto faremo il possibile per coinvolgere al massimo i consiglieri di tutta la maggioranza nella discussione e nell'attuazione delle misure. Ho capito - continua l'assessore - che c'erano perplessità in particolare sulle federazioni e sulle modalità scelte per



IL VERTICE

A sinistra il coordinatore regionale del Pdl Enzo Ghigo e il presidente della regione Roberto Cota. Fino a tarda sera l'incontro per discutere della gestione della Sanità

la rete ospedaliera, ma credo di averle superate». Monferino poi conclude: «Incontro positivo, ma ho chiesto di non vedere più certe dichiarazioni che sono uscite recentemente sui giornali. Spieghiamoci quello che c'è da spiegare, ma se c'è condivisione facciamolo senza attacchi pubblici. Se sarà così a me va bene».

Di «incontro positivo» parla anche Cota che aveva minacciato, in caso di dimissioni di Monferino, di mandare a casa tutti

Incontro positivo secondo l'ex manager Fiat "ma basta con certe uscite sui giornali"

Questa volta i toni sono concilianti: «Siamo tutti d'accordo sulla necessità di portare avanti la riforma sanitaria. Da parte mia e di Monferino c'è l'impegno a

coinvolgere sempre di più i consiglieri regionali perché diventino i primi testimonial del piano sul territorio. Certo qualche angolo da smussare c'è, d'altronde stiamo parlando di un provvedimento complesso. La riforma però va fatta, anche se è un momento difficile: governare significa questo, e io voglio che resti come segno tangibile della mia azione come presidente del Piemonte».

Non si è parlato invece di rim-

pasto come conferma Enzo Ghigo. Che aggiunge: «Il nostro sì al piano sanitario era scontato, visto che l'abbiamo votato. Da parte di Cota e Monferino c'è stata la disponibilità a coinvolgere i nostri consiglieri nelle prossime decisioni, a farne gli attori della riforma dei processi di chiusura e di razionalizzazione della rete. È ciò che chiedevamo. Per ora prendiamo atto di questa apertura. Vedremo se si concretizzerà».

Il caso

Da luglio un fantasma si aggira per l'ente

Un buco di 2 miliardi e mezzo Rischio di commissariamento

LA SANITÀ piemontese rischia di essere commissariata dal governo? La voce gira da settimane nelle nemmeno troppo segrete stanze della Regione. A innescarla è stata l'ultima riunione romana, a metà luglio, del «Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali» (soprannominato per brevità «Tavolo Massicci» dal nome del dirigente del ministero dell'Economia che lo presiede). In quell'incontro infatti i conti della sanità piemontese (che come si sa è sottoposto a Piano di Rientro e deve cioè rispettare precise indicazioni e limiti fissati dal governo per limitare la spesa, pena appunto il commissariamento) sono finiti sotto accusa e anzi «la Regione Piemonte è stata valutata inadempiente con verifica nel Piano di rientro, per non aver fornito al documentazione richiesta».

Sotto accusa sarebbe un debito di oltre due miliardi e mezzo di euro (debito per ora virtuale ma che potrebbe nei prossimi anni

Il piano di rientro non piace del tutto al governo che considera il Piemonte "inadempiente"

peggiore in modo drammatico la situazione dei conti regionali) e che deriverebbe dalla «riconciliazione» dei bilanci regionali con quelli delle Asl. In pratica nei bilanci delle aziende sanitarie sopravviverebbero da anni come voci attive crediti dalla Regione che erano invece stati cancellati dal bilancio di piazza Castello. E che alla fine quindi, quando co-



L'ASSESSORE
Paolo Monferino
responsabile della sanità regionale

Sotto accusa sarebbe un debito che deriva dalla "riconciliazione" dei bilanci regionali con quelli delle Asl

me prevede la legge i documenti contabili di questi enti dovranno essere resi coerenti, finiranno nel rosso di quelli regionali. Il governo vuole appunto sapere se è come questo debito è già stato contabilizzato dalla Regione.

Dalla giunta però si smentisce l'emergenza anche alla luce dei rapporti piuttosto cordiali tra Monferino e il ministro Balduzzi.

«Quella del Tavolo Massicci era solo una richiesta di precisazioni e di nuova documentazione - spiega l'assessore al Bilancio Giovanna Quaglia e mi risulta che i colleghi della Sanità abbiano inviato già ad agosto tutto quanto la commissione aveva chiesto. Nessuna emergenza, quindi». «È tutto a posto - conferma Monferino - le precisazioni richieste sono state inviate il 31 agosto. E nei prossimi giorni ci sarà un nuovo incontro al ministero per chiarire definitivamente la questione».

In caso di commissariamento della sanità infatti non solo decadrebbe l'attuale assessore, ma la Regione sarebbe costretta a coprire i fondi mancanti (una cifra come si è visto piuttosto ingente) con l'aumento della tasse (dell'aliquota Irpef in particolare) e rischierebbe anche il blocco dei trasferimenti di una consistente quota del Fondo sanitario nazionale.

(m.trab.)

SANITÀ

Monferino-Pdl, ieri il chiarimento

Incontro in Regione dopo le polemiche dei giorni scorsi

Acque agitate in Regione, dove ieri in tarda serata si è svolto il vertice chiarificatore tra l'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino, il presidente della Regione, Roberto Cota, il coordinatore regionale del Pdl, Enzo Ghigo e il vice coordinatore regionale, Agostino Ghiglia. Lo strappo si era consumato la scorsa settimana quando il gruppo regionale del Popolo della libertà, aveva lanciato un duro attacco al «tecnico» della giunta Cota. Gli azzurri avevano sostenuto che «con questo tipo di sanità i piemontesi soffrono» e hanno sottolineato l'importanza di «approfondire anche altri temi dell'operato della giunta regionale». Sotto accusa l'operato di Monferino e i tagli al sistema sanitario. Il Pdl si era detto preoccupato che «non

raggiungendo i risparmi previsti, vengano messi a rischio l'assistenza medica e infermieristica in numerosi reparti ospedalieri e poliambulatori. Inoltre il blocco del turn-over per infermieri e medici sta mettendo a rischio la salute dei cittadini». Immediata la reazione di Monferino, che in una lettera aperta inviata al governatore Cota ha evidenziato la possibilità di gettare la spugna se tutta la maggioranza che sostiene la giunta non avesse confermato la fiducia nel suo Piano e nel suo operato e si è così arri-
vati al chiarimento. Contro Monferino si è schierato anche il capogruppo dell'Idv, Andrea Buquicchio che in questa querelle vede soltanto «una guerra tra bande per ottenere più poltrone. «Monferino - prosegue Buquic-

chio - dovrebbe preoccuparsi di ripianare il debito maturato dalla sanità piemontese che ammonta a svariati miliardi di euro. La Regione Piemonte rischia di non rispettare il piano di rientro concordato con il Ministero della Salute, e quindi la sanità piemontese potrebbe essere commissariata dal governo. È questo il primo problema della nostra regione, non certo le poltrone in Giunta o gli assetti della maggioranza». «Inoltre l'assessore dovrebbe avviare finalmente il riordino della rete ospedaliera così come annunciato in Consiglio regionale - prosegue Buquicchio - con l'obiettivo di ridurre i costi, razionalizzare le strutture, ed offrire un servizio qualitativamente migliore ai cittadini piemontesi. Non si lasci trascinare in sterili polemiche politiche, ma si attivi a realizzare quanto promesso».



IL PROCESSO È durato tre ore, ieri mattina, l'interrogatorio dell'ex manager **Sanitopoli, Gambarino in aula** **«Ero un semplice consulente»**

→ «Il mio ruolo? Consulente dell'assessorato regionale alla Sanità. Avevo il compito di passare informazioni all'assessore Caterina Ferrero in modo da favorirne decisioni e attività». Con queste parole, ieri mattina in tribunale, l'imputato Piero Gambarino ha provato a illustrare al giudice Francesco Moroni i compiti svolti nel periodo in cui ha ricoperto il ruolo di braccio destro dell'ex assessore Ferrero. Gambarino e Ferrero hanno deciso di affrontare entrambi l'udienza preliminare, evitando così possibili scorciatoie rappresentate dai riti alternativi. Una scelta, questa, condivisa anche da altri tre imputati: Flavio Solavagione, socio di una società di servizi, Renzo Secreto, ex commissario straordinario dell'Asl To4, e Franco Sampò, ex sindaco di Cavagnolo. La discussione dell'udienza preliminare per i cinque imputati è in programma il 3 ottobre.

È durato poco più di tre ore l'in-

terrogatorio davanti al gup. Un interrogatorio nel corso del quale Piero Gambarino, accusato di concussione e turbativa d'asta nell'inchiesta denominata "Sanitopoli", ha risposto alle domande rivolte dal giudice Francesco Moroni e dai suoi due legali di fiducia, gli avvocati Gian Maria Nicastro e Mauro Ronco. «Il nostro cliente ha risposto su ognuno dei capi - hanno quindi spiegato, al termine dell'udienza, gli avvocati difensori - dimostrando che nessuno è sussistente. Sono emerse serietà e buona fede da parte di Piero Gambarino». Tra i procedimenti oggetto di indagine

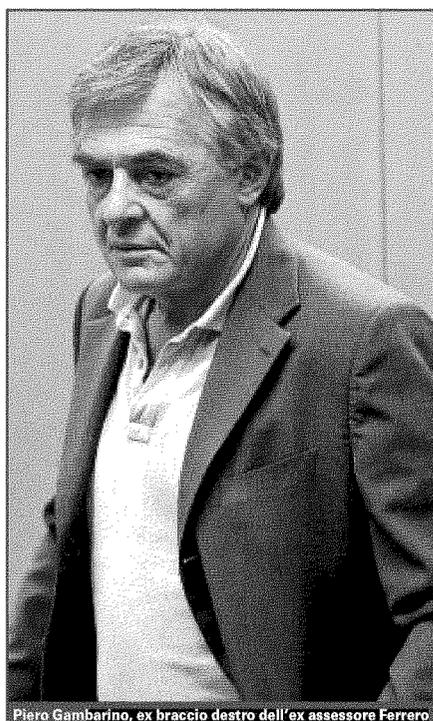
da parte della magistratura vi sarebbero la fornitura di pannoloni per anziani per 50 milioni di euro affidata direttamente dalla Regione a Federfarma, la realizzazione di residenze sanitarie per anziani sul territorio, l'apertura di un reparto di emodinamica all'ospedale di Chivasso, la gestione di alcuni concorsi e il tentativo di assegnare la qualifica di funzionario di polizia giudiziaria a un ispettore dello Spresal. Per quanto riguarda quest'ultimo episodio, finito al centro di un'intercettazione telefonica, Gambarino ha spiegato di aver telefonato per chiedere informazioni e non per

esercitare pressioni. È stato a questo punto che i due pubblici ministeri Paolo Toso e Stefano Demontis hanno rivolto all'imputato la loro unica domanda, chiedendo se anche in altre occasioni l'ex manager avesse telefonato per ottenere informazioni. E Gambarino ha risposto di "sì". Mentre sulla vicenda dei pannoloni, come ha sottolineato l'avvocato Nicastro al termine dell'udienza, «esisteva la possibilità che venissero a costare di meno in convenzione e per questo il nostro cliente ha spiegato che era necessaria l'interruzione della gara. Si tratta di una vicenda nota negli uffici regionali, non vi è stato nulla di segreto».

Per quanto riguarda, infine, i rapporti con Caterina Ferrero, Gambarino ha spiegato di aver svolto il ruolo di consulente per conto dell'ex assessore e di averne quindi preparato l'attività con funzione di raccordo tra lei e gli uffici.



Nel mirino della magistratura torinese sono finiti la fornitura di pannoloni per anziani, la realizzazione di residenze sanitarie per anziani, l'apertura di un reparto di emodinamica e persino la gestione di alcuni concorsi



Piero Gambarino, ex braccio destro dell'ex assessore Ferrero



Scandalo sanità, Gambarino ora si difende

“Mister 15 per cento” rinuncia alla linea del complotto e spiega punto per punto

OTTAVIA GIUSTETTI

HARISPOSTO su ogni capo di imputazione, dalla corruzione alla bancarotta fraudolenta, alla concussione, alla turbativa d'asta Piero Gambarino che per la prima volta ieri si è fatto interrogare davanti al giudice per le indagini preliminari, Francesco Moroni, in ultima battuta prima della decisione sul rinvio a giudizio. Non ha chiamato in causa politici questa volta, non ha gridato al complotto architettato per spodestarlo, ma si è seduto in aula, ha sistemato decine di piccoli dossier di documenti davanti a sé, e si è preparato a fornire la sua versione dei fatti. Insieme a lui gli avvocati difensori, Mauro Ronco e Gian Maria Nicastro.

In oltre tre ore ha parlato della vicenda dello Spresal, dei pannoloni, dell'emodinamica di Chivasso, della bancarotta con distrazione di fondi della Ediltoro di cui era socio. I pubblici ministeri Paolo Toso e Stefano Demontis hanno lasciato la parola al giudice e hanno formulato una sola domanda, mentre l'ex consulente dell'assessore Caterina Ferrero riferiva dell'episodio che gli è costato l'accusa di concussione, quello della «punizione» per la dirigente Spresal che «non si poteva manovrare» per insabbiare la pratica di ispezione nella ditta di un amico di Rossanna Valle, consigliere regionale del Pdl. Secondo l'accusa, «mister 15 per cento», come veniva chiamato Gambarino negli ambienti della sanità, avrebbe adottato come strategia quella di colpire — annullandone la promozione — un collaboratore di quella dirigente. Al telefono con una dipendente della Regione, Gambarino: «Non ha i requisiti?». Dipendente: «Non era equipollente, esatto, però con uno sforzo forse avremmo potuto, però mi dice lei cosa devo fare?». Gambarino: «No, non faccia lo sforzo che le viene l'ernia». Dipendente: «Mi viene l'ernia?, non lo faccio (ride)». Ieri mattina l'ex braccio destro dell'assessore ha ripreso in mano quelle intercettazioni e ha replicato dicendo che davvero l'ispettore non aveva i titoli per ricevere una promozione. La sua condotta quindi non sarebbe stata colpevole di abuso della propria posizione per fini personali ma, al contrario, ammirevole per l'attenzione al rispetto delle regole. Paolo Toso, in questo frangente, ha chiesto all'ex braccio destro dell'assessore alla Sanità se il fatto di prendere informazioni per amici fosse capitato solo in quella occasione, alludendo ad almeno altri due episodi simili di cui è rimasta traccia nelle indagini. E Gambarino ha ammesso di averlo fatto altre volte, di aver chiesto notizie sollecitate da imprenditori, senza però mai pretendere alcuna forzatura. Si è difeso dicendo che tra i suoi compiti vi era anche quello di far da tramite tra mondo degli imprenditori e assessore.

Sulla vicenda della fornitura di pannoloni e della gara da 60 milioni di euro annullata, secondo l'accusa, per raggiungere un accordo privato con i farmacisti, Gambarino ha raccontato di co-



A PALAZZO
A sinistra, Piero Gambarino, a destra il pm Stefano Demontis

me l'assessorato avesse firmato un protocollo di intesa con Federfarma prima della gara bandita da Scr. Proprio quel protocollo avrebbe consentito ai farmacisti di contestare l'esito della gara. L'obiettivo di Gambarino e Ferrero, a suo dire, era di trovare

“I pannoloni? Lo scopo era quello di ottenere condizioni vantaggiose per la Regione”

un accordo che fosse economicamente vantaggioso per la Regione e che rispettasse i patti con Federfarma.

E così via, punto per punto, si è dipanata l'intera linea difensiva che i legali sosterranno nel dibattito. Contrariamente a

quanto scelto da Caterina Ferrero, che non è mai stata sentita. Per lei e per il suo ex braccio destro, il giudice Moroni potrebbe decidere il rinvio a giudizio il 3 ottobre, giorno fissato per l'inizio della discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla mancata promozione di un dipendente: “Nessuna vendetta non aveva i titoli”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le lentezze burocratiche il centro di biotecnologie non è disponibile Staminali, patto da 25 milioni ma la produzione parte altrove

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

GRAZIE al dipartimento di medicina interna diretto da Paolo Cavallo-Perin nasce in città un centro di ricerca translazionale di medicina rigenerativa, che trova sede nel centro di biotecnologie diretto da Lorenzo Silengo. Un esempio virtuoso di sinergia fra pubblico e privato e anche l'applicazione concreta di quella Città della salute ancora molto lontana nella sua realizzazione strutturale, ma molto vicina se nascono incubatori in ambito sanitario.

La convenzione siglata ieri dal rettore Ezio Pelizzetti con Fresenius è inseguita da tempo, ma parte con un rimpianto: la ricerca avrebbe potuto essere affiancata sin da subito dall'at-



tività di produzione. Le ragioni dell'impasse le spiega Emanuele Gatti, responsabile Emea di Fresenius medical care e presidente della Camera di commercio italiana per la Germania: «L'assessore alla sanità Monferrino ci ha dato incoraggiamento e disponibilità ma in questo momento evidentemente c'e-

Accordo tra l'Università e il più grande gruppo mondiale di dispositivi medici

LA FIRMA

Il rettore Ezio Pelizzetti e Emanuele Gatti responsabile Emea di Fresenius

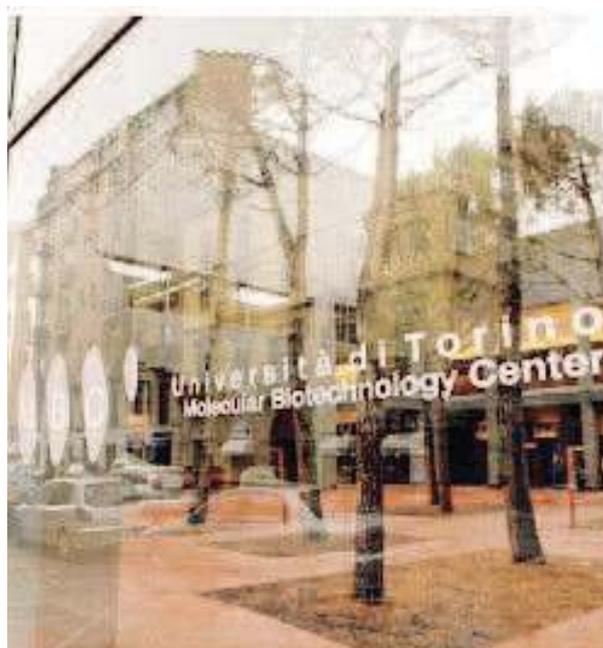
rano altre priorità». Quali le condizioni che avrebbero potuto accelerare l'avvio di questa seconda fase? Non si chiedevano contributi economici, chiariscono i vertici di Fresenius: «C'è una parte inutilizzata del centro di biotecnologie di Silengo — spiega Gatti — la Regione avrebbe potuto svolgere un

ruolo di interlocutore con Roma perché fosse riconosciuto come centro di eccellenza, consentendo così l'insediamento produttivo». In questo settore, conclude Gatti «la velocità è un tassello fondamentale». Per ora, dunque, la parte produttiva resta in Lombardia, ma l'augurio è che sia Torino ad ospitarla presto: «La testa è qui, abbiamo trovato l'eccellenza che cercavamo: l'équipe di Salizzoni, la radiologia universitaria di Gandini, la pediatria di Spada, la nefrologia di Segoloni. L'Università di Torino era il partner ideale». Il direttore generale della Città della salute Angelo Del Favero promette la massima attenzione: «Entriamo nel network internazionale dei centri più avanzati per l'identificazione di terapie rigenerative. Una grande opportunità per il presente e soprattutto per il futuro che non intendiamo perdere». Per il preside di medicina Ezio Ghigo, che ha tenacemente lavorato per arrivare alla firma, si tratta di un grande riconoscimento delle professionalità e competenze presenti a Torino: «Lo scopo di questa iniziativa di ricerca e sviluppo — spiega — è quello di traslare gli studi pre-clinici in protocolli terapeutici potenzialmente applicabili alla clinica».

A questo risultato si arriva grazie agli studi condotti dal 2003 dal gruppo di ricercatori coordinati da Giovanni Camussi, presidente del corso di biotecnologie mediche. Studi che hanno ottenuto risultati significativi, con l'identificazione di una nuova linea di cellule staminali presenti nel fegato adulto, brevettate nella terapia di malattie rare e mortali per il bambino e nell'epatite fulminante. La nuova frontiera è la sperimentazione sui pazienti.

Staminali, patto da 25 milioni ma la produzione parte altrove

SARA STRIPPOLI



Il centro di biotecnologie

Prima prova di cosa potrebbe essere la tanto attesa Città della Salute e nuove speranze e prospettive di cura per le malattie croniche e acute di fegato e rene grazie all'utilizzo delle cellule staminali adulte. Il progetto, un investimento di 25 milioni di euro, nasce a Torino grazie all'accordo fra Fresenius, il più importante gruppo al mondo nella produzione di dispositivi medici e gestione globale di servizi per il trattamento dell'insufficienza renale e la facoltà di medicina dell'Università.

SEGUE A PAGINA VI

Trenta milioni per disabili e anziani non autosufficienti

Cresce il fondo per l'assistenza domiciliare

Sono 34 milioni: 34,5, per la precisione. Soldi stanziati, «al di là di tante parole e polemiche inutili», ha commentato Roberto Cota: non si capisce se con riferimento agli strali dell'opposizione o alle recenti impuntature del Pdl sulla riforma socio-sanitaria. Perché di questo si tratta: degli anziani non autosufficienti (17 milioni, 5 in più rispetto al 2011) e del sostegno delle persone con disabilità e delle loro famiglie (17,5 milioni). Due capitoli compresi all'interno di una riforma che, ammetteva qualche tempo fa Paolo Monferino, aveva la pecca di essere poco socio e molto sanitaria.

Delibera "pesante", quella approvata ieri dalla giunta: per l'entità delle cifre e l'universo di riferimento, caratterizzato da soggetti oggettivamente deboli. Ma anche perché ha coinciso con il "redde rationem" avvenuto ieri sera tra i protagonisti di una polemica caratterizzata da colpi in

MONFERINO RESTA

Cota incontra il Pdl e promette agli alleati maggiore collegialità

crescendo; da una parte del tavolo il governatore e Monferino, al quale il Pdl fa scontare non solo una gestione della sanità piemontese ma anche il mancato rimpasto di giunta; dall'altra Enzo Ghigo e Agostino Ghiglia, i coordinatori degli "azzurri", spalleggiati da un partito che su questa battaglia ha ritrovato compattezza. Incontro preceduto da "rumors" di tutti i generi: compresa l'imminente dipartita del super-assessore, che ha detta di alcuni si sarebbe presentato alla riunione, durata oltre tre ore, con la lettera di dimissioni in tasca.

Molto rumore per nulla. Alla fine ci hanno azzeccato quelli che, prima del "meeting", pronosticavano la quadratura del cerchio: «Se Monferino salta, salta anche Cota. E un caso Polverini è già abbastanza...». L'assessore resta al timone, ma l'impegno assunto dalle parti è stato quello di una maggiore collegialità nell'attuazione della riforma sanitaria. Di fatto, e sempre che basti, quanto chiedevano gli alleati. «C'è ampia condivisione della



Ma resta il problema delle liste d'attesa

Secondo Stefano Lepri lo stanziamento della giunta non è comunque sufficiente a garantire l'assistenza necessaria, inoltre sono centinaia gli anziani in attesa di un posto in una struttura

5

milioni

La cifra stanziata in più rispetto al 2011 per le persone non autosufficienti, che porta a 17 milioni quella complessiva nel 2012

riforma e, da parte nostra, disponibilità a spiegarla ai consiglieri», ha detto Cota. Soddisfatto Ghigo: «Prendo atto di queste rassicurazioni, attendiamo che si concretizzino».

Così sul fronte politico. Più sostanziale quello delle risorse. «Contano i fatti - ha ribadito Cota - La volontà della giunta ri-

mane quella di fare tutto quanto è possibile sul sociale e su chi ha più bisogno». «Questo grazie ai primi risultati prodotti dalla razionalizzazione del sistema sanitario che, a regime, ci consentirà di recuperare risorse destinate al sociale», ha rimarcato Monferino. Critico Stefano Lepri, Pd: «Anche così, si tratta di risorse già stanziata a bilancio che, sommate con le altre da impegnare entro l'anno, nel complesso non raggiungeranno quanto speso per il sociale nel 2011 e ancor meno rispetto al 2010».

I 17 milioni saranno ripartiti a favore dei gestori delle funzioni socio-assistenziali attraverso una diversificazione delle risposte ai bisogni degli anziani non autosufficienti: dai contributi

economici a sostegno della domiciliarità alle cure domiciliari in lungoassistenza, ai letti di sollievo. «La Regione - ha aggiunto l'assessore - ha scelto di favorire la permanenza presso il domicilio tramite le "prestazioni domiciliari" a sostegno del malato e della famiglia di cui fa parte». Diverse le iniziative già in: tele-soccorso, fornitura di pasti, lavanderia, servizi di pulizia, piccole manutenzioni, assistenza familiare, affidamento diurno, etc. Il finanziamento per il 2012 a sostegno dei disabili e delle loro famiglie corrisponde a quelli erogati e assegnati nel 2011 e verrà assegnato agli enti gestori per il sostegno dei progetti di vita indipendente, per prestazioni di educativa territoriale e per gli inserimenti nei centri diurni.

Per migliorare le cure "domiciliari"

Disabili e anziani non autosufficienti stanziati 34 milioni

LA GIUNTA regionale ha stanziato ieri 34,5 milioni di euro per gli anziani non autosufficienti e i disabili. «Abbiamo aumentato di 5 milioni rispetto allo scorso anno - sottolinea il presidente Roberto Cota - un capitolo sui cui, da una parte la crisi e dall'altra i tagli del governo nazionale, rischiavano di creare difficoltà enormi». «Le cifre stanziare - aggiunge l'assessore Paolo Monferino - contribuiranno a rispondere ai tanti bisogni socio sanitari dei non autosufficienti e dei disabili. Alla luce dei tagli effettuati dal governo che per il 2012 ha praticamente azzerato il fondo per i non autosufficienti, la Regione, pur con difficoltà, metterà a disposizione del settore risorse utili a grazie ai primi risultati prodotti dalla razionalizzazione del sistema sanitario. «La Regione - continua Monferino - nell'ottica di pro-

In questo modo si finanzieranno il telesoccorso e l'assistenza familiare

muovere qualità della vita e l'autonomia dei non autosufficienti, ha scelto di favorire la permanenza presso il domicilio tramite le cosiddette "prestazioni domiciliari" a sostegno del malato e della famiglia. Molte sono le iniziative già in atto finalizzate a tale obiettivo (telesoccorso, fornitura di pasti, lavanderia, servizi di pulizia, piccole manutenzioni, assistenza familiare, affidamento diurno). Con le risorse stanziare oggi, diamo una risposta ulteriore». Secco il commento di Stefano Lepri del Pd: «Finalmente, dopo le nostre sollecitazioni, di fronte a dati che registrano una forte diminuzione degli anziani ricoverati in residenze, la giunta si è data una mossa. Si tratta peraltro di risorse già stanziare e che non raggiungeranno quanto speso per il sociale nel 2011».

Al Mauriziano si monta l'angiografo

Donato dai lettori de La Stampa. Verrà inaugurato il 19 ottobre

L'angiografo digitale è un regalo dei lettori de La Stampa alla città, attraverso Specchio die tempi. Un regalo necessario e prezioso dopo che la vecchia apparecchiatura, del Mauriziano utile per compiere sino a 10 interventi al giorno di chirurgia microvascolare, aveva smesso di funzionare. A gennaio il commissario Remo Urani e il dottor Paolo Carbonato avevano scritto una lettera alla nostra fondazione, trovando piena disponibilità per la valutazione della richiesta, passa subito in grado di migliorare la salute di centinaia di torinesi ogni anno. Il progetto è così partito attraverso il reperimento dei fondi (600.000 euro), la scelta tecnica (caduta sulla Siemens), gli opportuni accordi con l'amministrazione del Mauriziano (dove era intanto arrivato il direttore generale Brignolio, anche lui caparbio nel voler realizzare l'opera) e l'espletamento delle pratiche necessarie alla donazione.

Mercoledì scorso l'angiografo (che è stato prodotto in Svizzera) ha passato il varco doganale di Chiasso e il giorno successivo era già al Mauriziano, in uno dei locali della Radiologia del professor Cirillo, dove sono subito iniziati i lavori di montaggio, inizialmente condotti da un team di tecnici tedeschi.

Trattandosi di apparecchiatura di enorme precisione, subito dopo il montaggio



Si lavora al montaggio delle sofisticata apparecchiatura

saranno necessari svariati test, anche da parte dei medici che la useranno, ma l'angiografo digitale potrà certamente entrare in funzione nell'arco di un mese. L'inaugurazione ufficiale è già stata calendarizzata per venerdì 19 ottobre alle 12. Niente di faraonico, ovviamente, ma solo un momento in cui l'assessore regionale alla Sanità vorrà ringraziare i tanti lettori de La Stampa che, con le donazioni ed i lasciti al Fondo di Solidarietà, hanno reso possibile questa piccola impresa. Tanto più "impresa" perchè realizzata, in pratica, in appena otto mesi.



La firma dell'accordo tra Università e Fresenius Medical Care

RICERCA E TERAPIA CON LE STAMINALI

Orfano della Regione il primo progetto della Città della Salute

Nel centro delle
Biotecnologie
un polo di medicina
rigenerativa

MARCO ACCOSSATO

Nasce senza la Regione il primo grande progetto di ricerca firmato «Città della Salute e della Scienza». È il Centro internazionale di medicina rigenerativa che avrà sede presso il dipartimento di Biotecnologie molecolari dell'Università di Torino, in via Nizza. Nato da una collaborazione pubblico-privato fra Università e Fresenius Medical Care (il principale gruppo mondiale nella produzione di dispositivi medici per il trattamento dell'insufficienza renale), farà di Torino e della neonata Città della Salute «un polo mondiale nello sviluppo di nuove terapie e nuovi approcci terapeutici». «Un polo - ha sottolineato però tutt'altro che velatamente in conferenza stampa il professor Emanuele Gatti, responsabile Emea di Fresenius Medical Care - per il quale ci siamo sentiti dire dalla Regione che non rientra al momento nelle priorità del Piemonte».

Tant'è. Ma seppur orfano della Regione, il Centro di medicina rigenerativa che da ieri ha una propria sede può contare - oltre che su un partner privato con un fatturato da 149 milioni di euro nel 2011 - sui ricercatori coordi-

nati dal professor Giovanni Camussi, che dal 2003 ha già ottenuto importanti risultati: primo fra tutti l'aver identificato non solo una nuova linea di cellule staminali presenti nel fegato adulto, ma soprattutto la possibilità di produrle per uso umano. Cellule brevettate e designate quali «Orphan drug» dall'agenzia europea per il farmaco nella terapia di malattie rare e mortali per il bambino e nell'epatite fulminante, mentre quegli studi stanno per diventare sperimentazione sui bambini affetti da una rara ma gravissima malattia genetica del metabolismo.

Per il rettore dell'Università di Torino, Ezio Pelizzetti, «questa convenzione è un ottimo esempio di collaborazione tra Università e industria: la convenzione da un lato rende possibile la realizzazione di un progetto avanzato per lo sviluppo di nuove tecnologie che possono trovare applicazione in campo clinico, dall'altro rappresenta un'opportunità di formazione per i giovani con apertura alle esigenze del mondo produttivo». Le malattie acute e croniche di rene e fegato - ricorda invece il presidente di Medicina, professor Ezio Ghigo - interessano ogni anno larghi strati della popolazione e richiedono nuovi approcci terapeutici da affiancare alle terapie farmacologiche convenzionali e al trapianto. Per questo motivo, «il Centro ha - secondo il neo direttore generale della Città della Salute, Angelo Del Favero - una grande opportunità» per il presente e il futuro».

SANITÀ Cota e Monferino: «Abbiamo aumentato le risorse sullo scorso anno». Il Pd: «Non è vero»
Per l'assistenza arrivano 34,5 milioni

→ La Regione ha stanziato 34,5 milioni di euro sul settore socio-assistenziale: 17 milioni di euro a favore degli anziani non autosufficienti e 17,5 milioni di euro a sostegno delle persone con disabilità e delle famiglie. La prima parte dei fondi sarà destinata ad assegni di cura, buoni famiglia, letti di sollievo, lungoassistenza, la seconda, spiegano dalla Giunta a «prestazioni di educativa territoriale e inserimenti nei centri diurni».

«Al di là di tante parole e polemiche inutili - sostiene il governatore Roberto Cota - quello che conta sono i fatti. Ad oggi la Giunta ha approvato una delibera con cui la Regione aumenta di 5 milioni di euro rispetto allo scorso anno il proprio stanziamento su un

capitolo, quello degli anziani non autosufficienti su cui, da una parte la crisi e dall'altra i tagli del governo nazionale, rischiano di creare difficoltà enormi. La volontà della Giunta rimane quella di fare tutto quanto è possibile sul sociale e su chi ha più bisogno».

«Le cifre stanziate - spiega l'assessore Paolo Monferino - contribuiranno a rispondere ai tanti bisogni socio sanitari dei non autosufficienti e dei disabili. Alla luce dei tagli effettuati dal Governo che per il 2012 ha praticamente azzerato il fondo per i non autosufficienti, la Regione, pur con difficoltà, metterà a disposizione del settore risorse utili a finanziare interventi a sostegno della domiciliarità e della disabilità. Questo grazie ai

primi risultati prodotti dalla razionalizzazione del sistema sanitario che, a regime, ci consentirà di recuperare risorse che, alla luce del difficile periodo che la nostra gente sta attraversando, saranno destinate al sociale».

Critiche dal Pd. «Si tratta di risorse già stanziate a bilancio e che, se sommate con le altre che dovranno ancora essere impegnate entro l'anno, non raggiungeranno complessivamente quanto speso per il sociale nel 2011 e ancor meno rispetto al 2010 - accusa Stefano Lepri -. Il problema è soprattutto sul bilancio della sanità, dove le risorse per interventi a favore degli anziani non autosufficienti sono previste e programmate in calo».



Regione, cancellata la "paghetta" extra

Abolita l'autocertificazione, risparmi per 500 mila euro

Nel giro di poche settimane, al massimo entro la fine dell'anno, per consiglieri ed assessori regionali non sarà più possibile ottenere il gettone di presenza (122 euro lorde al giorno) incontrando un sindaco, o partecipando a sagre, feste patronali, rassegne culturali e gastronomiche, portando il saluto ufficiale della Regione. Prima di oggi, per ottenere la diaria, bastava un autocertificazione. Adesso, dopo il sì di tutti i gruppi regionali quello strumento, che in teoria permetterebbe di prendere il gettone anche nei giorni festivi

SCelta UNANIME

Il presidente Cattaneo: «E' prevalso un senso di responsabilità comune»

o durante le ferie è stato abolito. E questo significa per la casse regionali un risparmio di almeno 500 mila euro, forse qualcosa di più.

Firma a Palazzo Lascaris

La diaria resta (vale circa 3500 euro al mese e si aggiunge allo stipendio da 8600 euro) ma per ottenerla adesso occorrerà fisicamente essere presenti in Consiglio regionale e partecipare alle attività delle commissioni. E a Palazzo Lascaris c'è chi giura che adesso i lavori delle Commissioni saranno più partecipati. Il tavolo di concertazione dove siedono i rappresentanti di tutti i gruppi regionali ha deciso anche la cancellazione di altri benefits.



Bilanci certificati, diffusi on line

Tutti i gruppi regionali hanno dato il via libera alla certificazione dei bilanci e alla loro pubblicazione on line

Meno voli gratis in aereo

L'accordo preliminare raggiunto nel tavolo di concertazione prevede l'abolizione dei viaggi dei consiglieri all'interno dell'Unione Europea: erano tre, vengono azzerati. È prevista anche la riduzione dei voli per Roma, che da undici scendono a sette. Azzerato anche il budget per i viaggi a disposizione dei gruppi consiliari: ogni gruppo aveva diritto a dieci tagliandi.

Bilanci certificati on line

All'unanimità è stato deciso che

i bilanci dei gruppi consiliari siano sottoposti a revisione e certificazione e che gli stessi vengano pubblicati sul sito Internet del Consiglio regionale. Il tavolo di concertazione ha anche deciso di richiamare all'esame del Consiglio regionale - la decisione ultima spetta alla conferenza dei capigruppo - la proposta dell'Ufficio di presidenza sulla riduzione del numero dei consiglieri (da 60 a 50) e degli assessori (da 14 a 11). Il presidente del Consiglio regionale si dice sod-

disfatto del lavoro svolto che «comincia a dare i suoi frutti». E aggiunge: «Ringrazio i consiglieri che in sole tre riunioni hanno creato le condizioni affinché si potesse individuare fin da subito un accordo di merito e di sostanza. Non ci sono primogeniture ma una apprezzabile condivisione sulla necessità e sulle volontà di raggiungere un accordo basato su un effettivo senso di responsabilità comune».

Viaggi intorno al mondo

Tra il 2010 e il 2011 il consiglio regionale ha rimborsato circa 100 mila euro per le missioni istituzionali. Dal viaggio in Kurdistan per partecipare alla seduta del Parlamento (quasi 3 mila euro, un secondo consigliere ha annullato la missione), a quello a San Paolo del Brasile di due consiglieri per un seminario di formazione professionale (9200 euro); da Shanghai per l'Expo 2010 (7500 euro per due), fino a Città del Messico per l'inaugurazione della mostra piazze del Piemonte (4400 euro). Per la stessa cerimonia ma questa volta a Shanghai Chengdou sono stati spesi circa 4600 euro. La partecipazione di un consigliere alla marcia della Pace è costata 400 mila euro così come altri 400 euro sono stati spesi per la partecipazione al convegno la Sicilia verso il digitale. Ai 25 consiglieri che hanno partecipato all'udienza dal Papa è stato rimborsato un viaggio in taxi e una notte in albergo (prezzo medio 110 euro).

Aborto e malattie sessuali Le nuove piaghe dei giovani

Domani al Civico giornata informativa sulla contraccezione dedicata ai ragazzi delle ultime classi delle medie superiori

VALENTINA ROBERTO
VERCELLI

I giovani e la contraccezione che non c'è. In Piemonte, e la città di Vercelli non ne rimane esclusa, il tasso di abortività è uno tra i più alti d'Italia assestandosi al 10,4 per mille nel solo 2010. Dati che fanno riflettere soprattutto alla luce del fatto che il picco del numero d'interruzioni di gravidanza si registra nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 24 anni. Stesso discorso vale per le malattie sessualmente trasmesse: sono proprio i giovani ad essere il bersaglio più facile e così patologie come il papilloma virus e la sifilide sono tornate nuovamente a livelli allarmanti. Di questo si parlerà nell'incontro di domani al Teatro Civico organizzato dall'Asl di Vercelli in collaborazione con l'Ufficio scolastico territoriale e ap-



Convegno con esperti

Numerosi i relatori presenti domani al meeting sulla contraccezione, tra cui la dottoressa Nicoletta Vendola (in alto), direttore di Ginecologia e Ostetricia dell'Asl di Vercelli

POCA PREVENZIONE

«In crescita tra gli under 24 patologie come la sifilide e il papilloma virus»

poggiata dal Lions Club Vercelli in occasione della Giornata Mondiale della Contraccezione, un'iniziativa che si propone come momento d'informazione a tutto tondo dedicato ai giovani della classi IV e V delle scuole medie superiori.

«L'obiettivo - spiega Nicoletta Vendola, direttore della struttura complessa di Ginecologia e Ostetricia di Vercelli - è quello di offrire informazioni e conoscenze utili sul concepimento e sulla contraccezione. Il numero degli aborti e delle malattie sessuali tra i giovani è cresciuto, toccando livelli allarmanti. Da qui nasce la volontà di dedicare una giornata informativa agli under20 per preve-

nire situazioni spiacevoli e spiegare loro i meccanismi della contraccezione. Lo scopo inoltre - conclude Vendola - è ridurre il numero di aborti, pratica che non dovrebbe essere il primo baluardo della contraccezione».

Il programma della giornata, che avrà inizio alle 9, punterà dritto all'informazione con un approfondimento dell'anatomia umana della donna e di

quella maschile per poi focalizzare l'attenzione sul ciclo produttivo nei due sessi e sul meccanismo fisiologico della riproduzione. Un approfondimento sarà dedicato inoltre al concepimento e ai metodi di contraccezione con un occhio di riguardo alle malattie sessualmente trasmesse, tassello sempre più preoccupante.

«Vercelli - spiegano Carla Peona, direttore sanitario del-

l'Asl di Vercelli e di Antonio Catania, dirigente dell'ufficio scolastico territoriale - è una delle prime città italiane che organizza una giornata di dibattito e informazione dedicata ai giovani e pensata per prevenire aborti e la trasmissione di malattie. A parlare ai ragazzi, oltre a medici e specialisti, vi sarà anche don Pier Davide Guenzi, teologo della facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale».

Mondovì, timori di famiglie e associazioni

Autistici in lista d'attesa al nuovo Centro diurno

Rette d'assistenza
ai disabili
Regione ha fissato
un tetto massimo

C'è preoccupazione tra i genitori degli autistici adulti del Monregalese, che rischiano di finire in lista d'attesa per l'ingresso in un Centro diurno, e alcuni di loro ci sono già. La Regione ha fissato un tetto massimo per il numero delle rette di assistenza ai disabili. Eppure è pronto un nuovo Centro diurno per adulti autistici al Beila, in grado di accogliere venti pazienti. I lavori sono terminati in estate; la struttura è stata finanziata dalla Regione e dalla Colonia del Beila. Da anni Mondovì è un centro d'eccellenza nazionale per l'autismo: all'ospedale opera già il «Casa» (Centro autismo e sindrome di Asperger)

diretto da Maurizio Arduino.

Il presidente di Autismo Help, Claudio Bo: «Vogliamo chiedere ai vertici della Regione un incontro per definire l'impegno dell'ente sul fronte della disabilità. Non è pensabile che un disabile venga messo in lista d'attesa. Non si tratta di attendere un esame o una visita specialistica, ma di ottenere una terapia indispensabile per l'inserimento di questi cittadini». Lucia Billò del Cda del Beila: «Vorremmo che non ci fossero ritardi sull'attività del Centro». Il gestore del Centro diurno del Beila, Paolo Leggero: «A giorni depositeremo all'Asl la richiesta per autorizzare l'avvio del servizio. A breve sapremo quanti fondi abbiamo a disposizione dagli enti che hanno a carico le rette per il 70% finanziate dall'Asl, per il 30% dal Centro socio assistenziale del Monregalese. Contiamo poi di partire almeno con quattro dei pazienti autistici che usufruiscono già di altre strutture del territorio».

Primario va a Mondovì con l'équipe dimezzata

L'ortopedico Scagnelli dovrà lasciare a Saluzzo molti collaboratori

CHIARA VIGLIETTI
MONDOVÌ

Per mesi è stata una sfida non dichiarata. Con due città, Saluzzo e Mondovì, che hanno giocato una partita di territorio. Da una parte la prima, contraria fino alle barricate a non vedersi depotenziare il proprio ospedale. Dall'altra Mondovì, decisa a tradurre in pratica la sua promozione sulla carta del Piano sanitario regionale: da ospedale di territorio a ospedale cardine. Ma la soluzione dell'Asl per andare incontro alle esigenze di entrambi sta diventando una coperta troppo corta per le due città. Che se

Costa: «Soluzione inaccettabile»
Allemano: «Scelta di buon senso»

prima si sono contese il primario, ora se la giocano sulla sua équipe. Perché Roberto Scagnelli, in partenza nei prossimi mesi da Saluzzo a Mondovì, si porterà solo una parte, due o tre, dei suoi collaboratori. Gli altri resteranno a Saluzzo.

«E perché? - sbotta il parlamentare monregalese Enrico Costa -. Noi siamo stati riconosciuti dalla Regione come ospedale cardine, un polo d'eccellenza per l'Ortopedia in Piemonte. Non accettiamo un'équipe a metà». E ancora: «Siamo soddisfatti di avere



«Duello» per il medico
Roberto Scagnelli lascerà Saluzzo per l'ospedale di Mondovì Alato (foto Bertorello) il reparto di Ortopedia nel presidio saluzzese

Scagnelli a Mondovì e i suoi numeri parlano chiaro, visto che la chirurgia protesica di Saluzzo è seconda solo al Cto di Torino in tutto il Piemonte. Ma il nuovo primario, che dopo lunga battaglia siamo riusciti ad ottenere in via esclusiva, deve essere messo nelle condizioni di operare con la sua squadra al completo».

L'altra campana, il sindaco di Saluzzo, Paolo Allemano, passa al contrattacco: «Che Mondovì sia ospedale cardine non significa la morte di Saluzzo. Spostare un'équipe come quella di Scagnelli e renderla

pienamente operativa è un'operazione che richiede tempo. A Mondovì non si illudano di farlo con copia incolla». Conclude: «La scelta del direttore dell'Asl di lasciare parte dell'équipe a Saluzzo mi sembra di assoluto buon senso. Accettiamo che la protesica vada a Mondovì, ma il servizio al nostro territorio va mantenuto».

A fare il punto sui trasferimenti e le future ridistribuzioni dei due poli ospedalieri il direttore generale dell'Asl Cuneo 1, Gianni Bonelli: «A Mondovì opereranno 9 ortopedici, 12 tra Saluzzo e Savigliano. E

sia chiaro: non è una questione politica, ma tecnica e clinica, tarata e studiata in pieno accordo con i due primari, Scagnelli per Mondovì e Leonardi per il polo Saluzzo-Savigliano, in base ai volumi di attività delle due sedi». Poi l'affondo: «A Mondovì dovrebbero forse ringraziare di avere ottenuto uno dei primari ortopedici più importanti del Piemonte. Una presa di posizione, quella dei monregalesi, che non condivido: il dottor Scagnelli sarà messo nelle condizioni di avere a disposizione un'équipe altamente efficiente».

Ceva, chiuso il reparto Grandi obesi

“Non abbandonateci con la nostra malattia”

«E a noi che cosa resta da fare, morire?». Così Domenico Mantella, monregalese, da sempre alle prese con l'obesità. Sua la denuncia contro la recente chiusura del reparto dei grandi obesi all'ospedale di Ceva.

La sua storia: «Sono un grande obeso, da quando frequento il reparto di Ceva sono sceso da 150 a 110 kg. Un successo per me. Lunedì scorso la doccia fredda: sono andato in reparto per un appuntamento. Aspetto il mio turno, ma nessuno si fa vivo. E mi sento dire che il reparto è stato chiuso». Con lui anche molti altri pazienti, in arrivo da tutta la provincia e oltre. Gianna Zucchini, di Millesimo: «Per tre anni sono stata in cura al centro. Lì ho incontrato gente che alla nostra malattia ha dato senso e dignità. Sono stata ricoverata due volte, un mese in tutto di cure affidato ad un team di dietologi e psicologi». Poi ag-



**Domenico
Mantella**

**Di Mondovì
era in cura
nel reparto
Grandi
obesi
a Ceva**

giunge: «D'ora in avanti il nulla. Che ne sarà di noi? L'ultima volta mi hanno detto che l'incontro in programma per il pomeriggio era annullato. Possibile che non esista alternativa per restituirci il servizio che ricorrere al tribunale del Malato?». La replica del direttore sanitario dell'Asl Cuneo 1, Gianni Bonelli: «A Ceva è in corso una trasformazione da reparto a servizio ambulatoriale. D'ora in poi per i ricoveri post intervento sulle attività chirurgiche faremo riferimento alle Molinette, con cui abbiamo riorganizzato il servizio in rete. A Ceva invece resta attivo l'ambulatorio». [c. v.]



L'eco della protesta

Sabato ad Arona circa duemila cittadini hanno manifestato dalla stazione fino all'ospedale: corale il «no» alla trasformazione dell'ospedale in un presidio sanitario ridimensionato. Sotto, il sindaco Alberto Gusmeroli

SANITA'. TRE ORE DI ASSEMBLEA SULL'OSPEDALE DI ARONA

I sindaci: "Date garanzie sul centro d'assistenza"

CINZIA BOVIO
ARONA

Più di tre ore di confronto serrato nell'assemblea dei sindaci del distretto di Arona: sul futuro dell'ospedale di via San Carlo, ieri un'altra giornata campale. Erano presenti quasi tutti i venti sindaci. Non è stata presa in considerazione la richiesta di dimissioni del sindaco di Arona, Alberto Gusmeroli: non è prevista dal regolamento. Il direttore dell'Asl, Emilio Iodice, ha illustrato che cos'è il Centro di assistenza primaria che dovrebbe sostituire l'ospedale. Ha anche confermato che le precedenti promesse della Regione su hospice, lungode-



genza e altri servizi non saranno mantenute perché, in sintesi, si punta sul centro d'assistenza. Non è stato inoltre votato l'ordine del giorno sul Cap. Delusi alcuni amministratori.

Paolo Cumbo, di Meina: «Non si capisce a che cosa serva l'assemblea. Vogliamo garanzie sul Cap e la sperimentazione». Gusmeroli ha assicurato che convocherà i sindaci con cadenza regolare. La notizia delle novità sul Cap, il primo Centro di assistenza primaria del Piemonte, era stata data in conferenza stampa giovedì alla sede Asl di Novara, presente Gusmeroli. Questo aveva suscitato la reazione di alcuni sindaci del distretto che raggruppa venti Comuni e oltre 81 mila abitanti (Arona, Bellinzago Novarese, Borgo Ticino, Comignago, Divignano, Marano Ticino, Mezzomerico, Oleggio, Pombia, Varallo Pombia, Castelletto Ticino, Dormelletto,

Meina, Lesa, Colazza, Pisano, Nebbiuno, Massino Visconti, Oleggio Castello, Paruzzaro).

Lorena Vedovato di Dormelletto, Paolo Cumbo di Meina, Matteo Besozzi di Castelletto Ticino, Gianluigi Cristina di Pisano, Francesco Gallo Borgo Ticino e Piero David di Comignago hanno chiesto di porre all'ordine del giorno dell'assemblea la richiesta di dimissioni di Gusmeroli: «Era presente alla conferenza in cui Regione e Asl hanno annunciato lo smantellamento dell'ospedale, unico degradato a poliambulatorio nelle province di Novara, Biella, Vco e Vercelli, in qualità di nostro presidente senza alcun mandato e senza aver convocato prima, pur sollecitato, un nostro incontro. In altre occasioni meno importanti, come la chiusura del punto di primo intervento notturno e lo spostamento della guardia medica, ha convocato con urgenza le assemblee con tanto di voto finale». Sabato con la Consulta femminile circa duemila persone erano in piazza «per salvare l'ospedale».